

## GRIGIO-VERDE

Si è celebrata quest'anno da un capo all'altro della Penisola, la festa della Repubblica, la festa nazionale italiana, con la rivista e la sfilata delle truppe di tutti i presidi militari.

I giornali hanno ampiamente commentato il fatto e messo in risalto la lieta sorpresa, la profonda soddisfazione, il vivo compiacimento della popolazione tutta che si è trovata dianzi, talora inaspettamente, lo spettacolo del suo esercito bello, disciplinato, ben equipaggiato, ordinato, pulito; tutte cose cui, purtroppo, da tempo non era più abituata e che, anzi, cancellavano troppe brutte impressioni sulle quali è bello non insistere. Si può essere militaristi o antimilitaristi, favorevoli a una tesi, o all'altra, all'esercito volontario, alla nazione armata, al servizio militare obbligatorio; ognuno ha le sue idee e le sue vedute particolari in argomento, ma tutti sono però concordi sul fatto che, se e quando esercito ci deve essere, questo deve rappresentare essenzialmente disciplina, ordine, forza, pulizia. I soldati sono i figli del popolo, rappresentano la parte migliore del popolo, assommano in loro l'amore profondo del popolo.

Ecco perchè il popolo italiano, profondamente democratico, amante della pace e del lavoro, guarito dell'infezione fascista che gli aveva procurato una febbre artificiale e deleteria, ha applaudito su tutte le piazze d'Italia il suo esercito ricostituito, rinato, rifatto.

Nelle riviste, militari, ciò che soprattutto impressiona, ciò che si osserva di più, è l'equipaggiamento. Belli i nostri ragazzi nelle loro nuove divise modernizzate, private di qualche anacronistico particolare diventato illogico e superato, provvisti d'armi moderne e perfezionate.

Lo spettacolo ha riempito di letizia il cuore di tutti.

E questo è risaputo.

Una cosa strana è però accaduta in un piccolo presidio piemontese, di una cittadina ai piedi delle montagne, dove protagonista della sfilata è stata una esigua rappresentanza di militari di non tutte le armi. La popolazione è accorsa numerosa, forse proporzionalmente più numerosa che nelle grandi città, anche perchè nelle cittadine di provincia gli spettacoli sono rari; ha applaudito calorosamente i suoi soldati, le ragazze hanno offerto i loro sorrisi ai bei giovanotti marziali vuoi con la piuma sul cappello, vuoi senza piume, vuoi con un pennacchio addirittura. A ogni passaggio di ogni reparto gli applausi si propagavano da un capo all'altro della folla assiepata al passaggio; applausi lunghi, calorosi; grida di evviva, di gioia.

Senonchè verso la fine della sfilata, anzi proprio alla fine, proprio ultimo è sfilato un piccolo reparto, poco più di un plotonemo di soldati non delle grandi e gloriose

armi, non formato dai soliti nostri giovani baldi, aitanti, spavaldi o impettiti. Era un piccolo reparto della categoria **Servizi**; sarà stato o di salmerie o di sanità, o di sussistenza o magari una **formazione**, come si dice in termine militare, un reparto formato da tutti i servizi speciali, compresi gli automobilisti.

In generale, dovunque e sempre, la folla bada meno a questi reparti: la folla è soggiogata dallo spettacolo dei bersaglieri che sfilano di corsa, applaude con calore gli alpini, guardiani della frontiera che passano onusti di gloria, ferrei, seri, duri; ammira le armi speciali, possenti e che incutono rispetto, presta scarsa attenzione alla fine perchè sa che ci sono i soldati indispensabili sì, utili, necessari, ma insomma... che non sono di prima linea, non sono delle **armi combattenti**.

Ebbene... cosa è accaduto il 2 giugno in questa sfilata, che potrebbe essere avvenuta per avventura a Mondovì?

Un fatto inconsueto: quando è apparso l'ultimo reparto, piccolo, forse meno **bello** degli altri, la folla è scoppiata in un delirio di applausi, un applauso senza fine, incontenibile, spontaneo, che è esploso come un fulmine, senza preavviso, senza preventiva intesa, inaspettato.

Pareva non dovesse più cessare.

Perchè?

Perchè era l'unico reparto che ha partecipato alla sfilata vestito in **grigio-verde**. Tutti gli altri soldati avevano la bella, marziale, attillata divisa cachi; stavano bene sì, nulla da dire, ma questi erano in grigio-verde, erano i nostri soldati che vestivano ancora e forse per l'ultima volta i colori che hanno indossato i loro compagni sul Carso, sul Piave, quando hanno vinto. Il colore che tutta la generazione attuale ha visto indossare ai suoi soldati, che abbiamo visto fin da bambini, che abbiamo indossato anche noi. *Noi i bei fieni di' a van a fè 'l soldà.*

Forse il comandante di quel presidio aveva avuto un momento di dubbio quando ha impartito gli ordini per la rivista, se escludere eventualmente dalla sfilata quel reparto per il quale non erano ancora giunte le nuove divise cachi; forse è stato nel dubbio che stonasse nella sfilata e se si è deciso per l'intervento, lo ha fatto — forse — per l'esiguità del presidio che doveva essere corretta.

Forse neppure egli si aspettava quell'esplosione di entusiasmo per quel plotone, quella preferenza a dei soldati che in quel momento non avevano altro merito, altro distintivo che questo: **vestivano il grigio-verde**.

Ci pensino i dirigenti d'Italia, coloro cui incombe l'obbligo e l'onore di badare a queste cose. Dall'episodietto di Mondovì scaturiscono tante e tante considerazioni.

GUIDO GUIDI